Il compagno Napolitano a «Tribuna elettorale»

La DC sotto accusa per la svolta a destra

Serrato confronto col dc De Mita — Per garantire la vita e lo sviluppo della democrazia italiana è indispensabile una vittoria del PCI — La DC deve essere battuta da sinistra — Il dramma del Mezzogiorno e le proposte dei comunisti — «Non potete pretendere di avere nello stesso tempo l'appoggio della Confindustria e dei lavoratori della CISL»

Ieri sera, nell'ottavo «dibattito a due» della «Tribuna elettorale» radio-televisiva, serrato confronto fra il compagno on. Giorgio Napolitano, della Direzione del PCI, e l'on. Ciriaco De Mita, della DC, sul tema: «*Con quali concrete prospettive i vostri Partiti chiedono più voti agli elettori?*.

La DC — ha detto inizialmente Napolitano — si presenta al corpo elettorale con uomini di diverse tendenze, di diverse correnti, di destra o di «sinistra» (come, appunto, l'on. De Mita). Ma se la DC ha, come si usa dire, «molte anime e molti volti», *una è la sua politica*. Una politica che, negli ultimi tempi, è venuta spostandosi sempre più a destra: bloccando le riforme già all'esame del Parlamento o del governo; ignorando le proposte dei sindacati per una nuova politica economica di piena occupazione e di sviluppo del Mezzogiorno; riavvicinandosi ai liberali e consentendo che i fascisti si inserissero nell'elezione del Presidente della Repubblica; rifiutando l'accordo con i partiti di sinistra e con gli altri partiti laici sulla questione del divorzio; non escludendo il ritorno (se possibile) dopo le elezioni a un governo centrista.

Abbiamo dunque ragione di dire che la DC ha compiuto una grave «sterzata a destra», abbiamo ragione di batterci perchè la DC paghi questa sterzata perdendo a sinistra, perdendo voti a vantaggio dello schieramento di sinistra, a vantaggio del PCI.

Un'avanzata del nostro Partito e di tutta la sinistra significherà, infatti, che cresce nel Paese la richiesta di una nuova direzione politica, di un governo profondamente diverso da quelli che si sono succeduti finora, decisamente orientato verso le esigenze di giustizia, di progresso democratico, di rinnovamento politico e sociale espresso dai lavoratori nelle grandi lotte unitarie degli ultimi anni.

Come abbiamo rilevato con forza al XIII Congresso del nostro Partito — un Congresso che è stato una grande prova di sicurezza e di unità politica — per garantire la vita e lo sviluppo della democrazia nel nostro Paese è necessaria una svolta profonda, è necessario un governo nuovo, sono indispensabili il contributo, la piena partecipazione del PCI. Chiediamo più voti, dunque, perchè risulti più chiara questa necessità, perchè divenga possibile questa svolta

Singolare argomentazione

De Mita ha cercato di negare lo spostamento a destra della DC. «Noi — ha detto — siamo un partito composito. La dialettica interna al partito è la riproduzione del pluralismo che la DC rappresenta nel Paese».

Singolare argomentazione, questa, che è stata subito confutata dal compagno Napolitano, il quale, dopo avere sottolineato che la «corsa a destra» in cui la DC si è impegnata dal giugno 1970 (cioè dalle elezioni regionali) sabotando la politica delle riforme e ponendosi su un terreno concorrenziale nei confronti dell'estrema destra ha favorito il MSI, ha affermato: «Voi non potete, con la scusa del "partito composito", pretendere di avere nello stesso tempo l'appoggio della Confindustria e i voti dei lavoratori della CISL».

De Mita non ha risposto a queste precise contestazioni ed ha preferito, invece, slanciarsi in un'esaltazione dei 25 anni di governo della DC: non abbiamo risolto — ha affermato — tutti i problemi ma «negli ultimi 20 anni, sotto la guida della DC, è avvenuta la più grossa trasformazione sociale che la storia del nostro Paese ricordi».

Napolitano: La questione non è se voi avete o non avete risolto tutti i problemi. E' ben altra, riguarda le scelte che avete fatto. Il progresso, lo sviluppo complessivo dell'economia, l'aumento del reddito nazionale che voi vantate sono fenomeni pieni di squilibri, ingiustizie, sperequazioni, che si sono accresciuti. Lei, on. De Mita, è di Avellino: sa che cosa è accaduto, che cosa accade in questa provincia di circa 400 mila abitanti? In venti anni se ne sono andate oltre 150 mila persone (e 15 mila nei primi nove mesi del '71) e la situazione si aggrava ancora, come in tutto il Mezzogiorno. La spaventosa emigrazione dal Sud ha una causa soltanto: la miseria, la mancanza di lavoro Potrà essere arrestata soltanto con una politica radicalmente diversa: in agricoltura, per attuare tutte le trasformazioni possibili, bisogna impegnare tutte le risorse e tutti i mezzi necessari; nell'industria si deve imporre al grande capitale di investire nel Mezzogiorno anzichè nelle zone più congestionate del Nord.

Occorre dunque, ripeto, una svolta: ed è il nostro programma Un programma serio, organico, che abbiamo presentato in occasione del nostro Congresso e della campagna elettorale.

De Mita: Certo, il problema dell'emigrazione dal Mezzogiorno è un problema grave. Lei può indicare una serie di difficoltà che sono sotto gli occhi di tutti..

Napolitano: No, io indico un bilancio profondamente negativo

L'unica via d'uscita

Il compagno Napolitano è poi tornato a sottolineare che il PCI pone il problema di un governo nuovo, di *svolta democratica*, che costituisce l'unica via d'uscita dalla crisi politica ed economico sociale del Paese ed il solo modo per garantire lo sviluppo della democrazia italiana, oggi minacciata — come sempre — da destra, dalle forze reazionarie, dalle forze interessate a difendere mostruose ingiustizie e privilegi di classe contro il movimento dei lavoratori: da forze di destra e reazionarie che tirano i fili anche di certi gruppetti che si autodefiniscono di "sinistra" e "rivoluzionari" e che non hanno nulla a che vedere con lo schieramento di sinistra e con il movimento operaio.

La DC sta portando avanti la tesi degli «opposti estremismi» e tenta subdolamente di coinvolgere nell'accusa di estremismo tutto il movimento degli studenti, le stesse lotte dei lavoratori, e, soprattutto, il PCI (Napolitano ha letto qui alcuni vergognosi titoli del quotidiano della DC, *Il Popolo*).

Si tratta — ha detto con forza Napolitano — di una indegna speculazione: il PCI è il partito che ha dato il più grande contributo di sacrificio e di sangue alla lotta contro il fascismo e per la liberazione del nostro Paese. Il dc on. Arnaud proprio qui, a «Tribuna elettorale», è stato pieno di scrupoli e di correttezza nei confronti di Almirante — messo alla gogna per le sue responsabilità nelle persecuzioni contro i partigiani — ed ha osato dire: «nè con Berlinguer, nè con Almirante». Ma Almirante è il segretario del partito dei nostalgici di Mussolini e degli eredi dello squadrismo fascista e Berlinguer è il segretario del partito di Gramsci, un grande italiano che è stato ucciso da dieci anni di sofferenze disumane nelle carceri fasciste.

Noi diciamo perciò agli elettori: se volete garantire la vita e lo sviluppo della democrazia italiana contro la reazione e il fascismo, se volete davvero aprire la strada all'unità delle forze democratiche, ad un governo di progresso politico e sociale del nostro Paese, votate per il PCI, con piena fiducia in questa grande forza nazionale e popolare.

A FIANCO DEI BRACCIANTI

Il 21 marzo milioni di lavoratori hanno scioperato a fianco dei braccianti per piegare l'intransigenza di uno dei settori più ottusi del padronato: gli agrari, i quali non vogliono firmare il contratto nazionale.

GLI AGRARI ISOLATI

- Nonostante gli sforzi della destra economica e politica, la lotta dei braccianti ha impedito il formarsi di un fronte agrario contro i salariati agricoli.
- Le organizzazioni dei coltivatori diretti, che rappresentano le aziende più piccole, hanno accolto le rivendicazioni dei braccianti.
- Molte delle richieste bracciantili sono state accolte in decine di accordi provinciali.

L'ottusità degli agrari si spiega solo con la volontà di esasperare lo scontro e di favorire le manovre della destra alla vigilia delle elezioni.

OGGI COME IERI

- ☐ gli agrari vogliono il disordine e la violenza squadristica
- ☐ i lavoratori della terra si battono per il progresso e la civiltà nelle campagne

LA DC SI SPOSTA A DESTRA PER CONSERVARE I VOTI DEGLI AGRARI
I COMUNISTI SONO AL FIANCO DEI BRACCIANTI E DEI CONTADINI

PER ISOLARE E BATTERE GLI AGRARI
PER IL RINNOVAMENTO DEMOCRATICO DELLE CAMPAGNE

P.C.I. — VOTA PCI — PCI-PSIUP

PER LA CAMERA — PER IL SENATO

In Sardegna

Aperta da PCI PSIUP e PSd'A la campagna elettorale

Una grande manifestazione a Cagliari per una nuova direzione politica nel Paese e nella Regione - I discorsi di G.B. Melis, Cardia, Columbu, Pinna e Birardi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 27

«Il 7 maggio, la parola d'ordine all'isola e al paese: si rafforzi l'unità delle sinistre con una nuova Regione e per un nuovo governo nazionale che esprima la volontà delle forze popolari e progressiste»: questo il tema che ha animato i discorsi dei cadidati, dei dirigenti dei partiti autonomisti, delle donne, degli studenti, intervenuti alla grande manifestazione unitaria di apertura della campagna elettorale del PCI, PSIUP, PSd'A.

Le bandiere dei quattro mori e le bandiere rosse ravvivavano la sala dell'Olimpia, a dimostrazione che l'alleanza elettorale tra il partito sardista e il partito comunista non solo apre prospettive avanzate alla autonomia sarda, ma rappresenta il simbolo del nuovo impegno delle popolazioni isolane, degli operai, dei contadini e dei pastori, dei giovani e delle donne, a battersi per la realizzazione di una autentica rinascita.

«Questa battaglia decisiva per l'avvenire della Repubblica e dell'autonomia potevano i sardisti condurla con i vecchi *prinzipales*?», si è chiesto il segretario regionale del PSd'A on. Giovanni Battista Melis in apertura del dibattito, ed è arrivato alla conclusione che i sardisti hanno scelto nel modo più conseguente affiancandosi al popolo vivo, alle masse proletarie contadine, alle stesse masse con cui hanno combattuto contro il fascismo, per conquistare la Costituzione repubblicana e lo Statuto speciale.

Il compagno Umberto Cardia, capolista del PCI per la Camera, il professore Michele Columbu, candidato sardista nella lista comunista, il compagno socialproletario Pietro Pinna, candidato del PCI-PSIUP-PSd'A nel collegio senatoriale di Cagliari, il segretario regionale del nostro partito compagno Mario Birardi (che ha chiuso la manifestazione illustrando un appello rivolto ai lavoratori e al popolo dell'isola dai tre partiti), hanno sottolineato nei loro applauditi discorsi che l'attuale lotta politica, e perciò la fase elettorale, possono avere, con una avanzata potente delle sinistre, un peso decisivo nel determinare rapporti positivi sulla scena politica nazionale ed europea.

In Sardegna l'intesa raggiunta dai tre partiti di condurre insieme la battaglia elettorale, rende veramente persuasi i lavoratori che bisogna guardare alle consultazioni politiche del 7 maggio da un punto di vista sardo e sardista, di quel sardismo operaio e popolare a cui così spesso si fa riferimento nelle azioni quotidiane per contrastare la penetrazione monopolistica nell'isola. E', cioè, dalla esperienza dei lavoratori e del popolo — in piena lotta nelle miniere, nei poli industriali, nelle campagne, nelle città, per un lavoro per le riforme — che bisogna dare la più viva e concreta conferma della imperiosità e della urgenza di un cambiamento della direzione politica in Italia e in Sardegna, e così pure della possibilità del cambiamento stesso come maturazione e sviluppo di un processo in atto di crisi del potere democristiano e di unificazione delle forze autonomistiche di sinistra, laiche e cattoliche.

La testimonianza più viva della mobilitazione delle forze avanzate dell'autonomia, della esigenza di passare dalla lotta al voto di sinistra, è venuta dalle appassionate parole di due protagonisti della battaglia della rinascita: il movimento studentesco per il quale ha parlato il compagno universitario Andrea Segundu, accoltellato dai fascisti, nelle settimane scorse durante una spedizione punitiva alla Facoltà di Giurisprudenza; e le donne dei quartieri popolari, a nome delle quali ha preso la parola Giuseppina Piu una delle animatrici della lotta per la casa che si svolge proprio in questi giorni nel quartiere di S. Avendrace, culminata stamane con la occupazione della sala dei matrimoni del comune, da parte di centinaia di donne e di bambini dei tuguri e degli scantinati.

L'uno e l'altra hanno chiesto un voto che cambi, oggi, nel modo più profondo, il destino dei sardi. Ma hanno altresì avvertito che, se si vuole dare all'isola e al paese una prospettiva che dia certezza, sicurezza, fiducia, non solo al la classe operaia e ai contadini, agli stessi ceti medi produttivi, occorre qualcosa di più e diverso: bisogna sbarrare la strada al fascismo e spezzare per sempre il prepotere della Democrazia cristiana: è necessario stabilire un rapporto organico col PCI, forza di governo, come garanzia di svolta vera e radicale.

Giuseppe Podda

Promosso da un comitato nazionale

A Bologna un centro di iniziative per rinnovare la scuola

Presenti amministratori locali, insegnanti, studenti venuti da tutta Italia - La relazione del prof. Lombardo Radice

BOLOGNA, 27

Si è svolto sabato scorso a Bologna, organizzato dall'assessorato alla pubblica istruzione, l'incontro costitutivo del «Centro studi e iniziative Bruno Ciari» che si propone di intervenire nei momenti particolari e generali del rinnovamento della scuola, di confrontare ipotesi e proposte di lavoro, di stabilire settori prioritari di intervento operativo, di programmare attività di gruppi di studio a livello centrale e regionale.

Erano presenti oltre 400 fra amministratori locali, operatori scolastici, genitori e alunni provenienti da tutte le regioni italiane; numerosi i messaggi di adesione, dei quali la presidenza ha dato lettura.

I lavori sono stati aperti dall'assessore alla pubblica istruzione del Comune di Bologna prof. Ettore Tarozzi; dopo la relazione introduttiva svolta dal prof. Lucio Lombardo Radice, il sindaco di Certaldo, Masini, ha commemorato con commosse parole la figura e l'opera di Bruno Ciari. Il prof. Tarozzi ha quindi presentato una comunicazione del sindaco di Bologna prof. Renato Zangheri, assente per una indisposizione. Nel corso del dibattito, vivace e costruttivo, sono intervenuti i membri del comitato promotore Lucio Lombardo Radice, Gianni Rodari, Giorgio Bini, Mario Lodi e sono stati cooptati i pedagogisti Piero Bertolini e Antonio Santoni Rugiu.

Il prof. Lombardo Radice ha affermato la necessità di strutturare una linea politico-culturale per costruire, attraverso un movimento di massa unitario, una scuola completa. In questa battaglia riveste un'importanza fondamentale la scuola a tempo pieno, che rappresenta la condizione necessaria, ma non sufficiente come riforma politica, per ottenere, evitando la selezione di classe, l'omogeneità culturale.

Dopo aver sottolineato che è possibile sviluppare una scuola qualificata di massa senza ulteriori rinvii, il professor Lombardo Radice ha auspicato una mobilitazione popolare per la costruzione di una scuola alternativa, azione per la quale i tempi sono già maturi e le forze sufficienti, come dimostra l'esperienza di Bologna. Le iniziative e le idee, a questo punto, devono uscire dalle stanze degli «addetti ai lavori» per sollecitare la più costruttiva partecipazione popolare, attraverso anche un collegamento di tutti coloro che credono e si adoperano per il rinnovamento della scuola.

Dando lettura del discorso del sindaco, il prof. Tarozzi ha dichiarato che il Comune di Bologna si è impegnato a fare del problema della scuola non solo un problema di scelta prioritaria dell'amministrazione civica, ma di tutto il movimento democratico, di tutto il movimento operaio e delle sue forze organizzate.

La complessità dei problemi e la diversa, talora contrastante angolazione dei punti di vista di queste forze è emersa dal dibattito, protrattosi per tutta la giornata, in un clima di attenta e vivace partecipazione.

Al termine della giornata è stata approvata la costituzione del «Centro Bruno Ciari» del quale fanno parte un comitato organizzativo, una rete di corrispondenti in tutte le regioni italiane e una segreteria operativa che avrà sede a Bologna e si avvarrà dell'opera dei comitati aderenti e dei giornali e riviste più qualificati.

Con il programma elettorale del PCI

Oltre 900 mila copie dell'Unità diffuse domenica

La diffusione nelle varie regioni - Settemila copie del nostro giornale fra gli emigrati all'estero - Raccolti già quasi vent'cinquemila abbonamenti elettorali

Domenica scorsa nelle case degli italiani sono state portate oltre 900 mila copie dell'«Unità», con il programma elettorale del partito. Si tratta di un successo politico ed organizzativo, preceduto da un intenso lavoro nelle nostre organizzazioni. Già da circa un mese ogni domenica è stata occasione di diffusione straordinaria; si è ottenuta una progressione veramente notevole delle iniziative che qui vale la pena di sottolineare.

Su scala nazionale, infatti, prendendo a raffronto la vendita domenicale di gennaio, domenica 20 febbraio sono state diffuse 20 mila copie in più, domenica 27 130 mila in più, domenica 5 marzo 80 mila in più, domenica 12 marzo 190 mila in più, domenica 19 marzo 230 mila in più, e infine, domenica scorsa ben 270 mila copie in più. Ciò significa che moltissime organizzazioni, e ne abbiamo già dato notizia, per tutto il periodo della campagna elettorale, si sono impegnate a rafforzare, talora raddoppiandola, la loro diffusione.

In Piemonte sono state diffuse 55 mila copie; 71 mila in Liguria; 140 mila in Lombardia; 35 mila nel Veneto; 21 mila nel Friuli; 230 mila in Emilia; 20 mila nelle Marche; 150 mila in Toscana; 52 mila nel Lazio; 25 mila in Campania; 18 mila nelle Puglie; 10 mila in Calabria. Inoltre ad Alessandria sono state diffuse 4 mila copie in più; 5 mila in più a Biella; 13 mila a Torino.

Genova ha raggiunto la cifra record di 17 mila copie diffuse in più, così Mantova 5 mila e cinquecento, Milano 20 mila, Varese 5 mila, Venezia 3 mila e cinquecento, Firenze 14 mila, Livorno 7 mila, Pisa 7 mila, Perugia e Terni 2 mila e cento, Roma 14 mila, Bari 3 mila

Forte è stata anche la mobilitazione delle nostre organizzazioni verso gli emigrati. Infatti 580 copie sono state diffuse in Belgio, mille e cento in Svizzera, complessivamente nei vari stati sono state diffuse quasi 7 mila copie dell'«Unità» fra i nostri connazionali.

Successi altrettanto notevoli si registrano nella raccolta degli abbonamenti elettorali che sono ormai quasi 25 mila. Segnaliamo infine che la Federazione di Brescia ha stanziato un milione da destinarsi ad abbonamenti elettorali.

NEL 1971 RACCOLTI SOLTANTO 366 MILIARDI CON LA COMPLEMENTARE

LA DICHIARAZIONE FISCALE NON INTACCA I REDDITI PRIVILEGIATI E DI CAPITALE

Enormemente maggiore il prelievo sulle buste paga - Tre categorie di guadagni (interessi, profitti e rendite fondiarie) in gran parte escluse in partenza dal prelievo - Le 1000 lire del lavoratore fatte valere molto meno di quelle del capitalista

Il ministro delle Finanze in carica invita a fare la dichiarazione dei redditi, entro e non oltre il 31 marzo, brandendo le nuove multe e penalità agli inadempienti. In ogni scheda messa a distribuzione si trova, oltretutto, una lettera di incitamento a «fare il proprio dovere» per il destinatario. Non sono altrettanto puntuali, nè fanno altrettanto bene il loro dovere, i mittenti della missiva. Essi non hanno nemmeno il coraggio civile di riconoscere che la «Vanoni» è un fallimento ed una testimonianza dell'ingiustizia sociale *specifica* del sistema fiscale, cioè fatta propria dagli uomini che con la DC e la socialdemocrazia sono stati al potere.

Richiamiamo i fatti. L'imposta *Complementare* — per la quale dichiarano tutti i titolari di redditi e, in particolare, i lavoratori dipendenti — ha dato nel 1971 un gettito di 366 miliardi di lire (su 405 previsti) su 11.035 miliardi di entrate fiscali dello Stato centrale, esclusi cioè gli enti locali. Quattro milioni e mezzo di dichiarazioni — di cui la metà totalmente vuote — per «verificare» il 3% dell'entrata statale. Andiamo a vedere la Ricchezza mobile, trattenuta in gran parte sulla busta paga, e troviamo un'entrata di 1.724 miliardi. La conclusione è semplice: l'imposta sul salario funziona, dice tutta la verità dello sfruttamento del lavoratore attraverso il fisco; la dichiarazione sanziona le evasioni, copre i falsi perpetrati «a monte», molto prima del 31 marzo fatidico.

A parole la dichiarazione dovrebbe verificare ogni tipo di reddito: da depositi bancari, proprietà immobiliare, capitale azionario ed infine di lavoro.

Alcuni di questi redditi, se stiamo al prelievo fiscale, in Italia non esistono. Gli interessi bancari, ad esempio, sembra che forniscano allo stato un'entrata sui 40 miliardi di lire. Eppure, le banche amministrano un «giro» sui 65 mila miliardi di lire. Ma atteniamoci pure ai depositi, 47 mila miliardi nel 1971, e calcoliamo sopra un utile medio del 4%: saltano fuori 1 780 miliardi di profitti in forma di interessi. Noi sappiamo che il «giro» degli interessi è più ampio comprendendo i titoli pubblici, un po' superiore al tremila miliardi di lire. Comunque lo si valuti, tuttavia, esso lascia una traccia impercettibile nelle entrate fiscali dello Stato. E si tratta di un reddito di *puro capitale* amministrato, per di più — cioè proprio per questo — in regime di segreto professionale.

Per il fisco le banche sono un buco nero, un rifugio nel quale il contribuente «sparisce». Per sortirne fuori, magari, con una dichiarazione di interessi passivi ottenuta col rigiro ma valida, e come, per «detrarre» dalla dichiarazione dei redditi (che si conferma anche in questo un ricettacolo di falsità)

Ma addentriamoci in un'altra giungla, quella della proprietà fondiaria, agricola ed immobiliare. Secondo alcune indagini la ricchezza del Paese è detenuta in gran parte in forma immobiliare; essa formerebbe il 65% del patrimonio delle «famiglie». E che ricchezza rappresenta! I canoni di affitto hanno superato nel 1971, secondo una stima, i 3.600 miliardi di lire. L'imposta sui redditi dei fabbricati è andata indietro, invece, dai 28 miliardi previsti a 24 miliardi. Molto meno dell'1% della massa degli affitti. Cosa può cambiare, anche qui, la dichiarazione dei redditi? Da un lato abbiamo una legge fiscale che non riesce a distinguere nettamente la proprietà fondiaria — terra e case — secondo l'*uso* — personale del proprietario o per investimento — in modo da concentrare l'attenzione sul secondo tipo di proprietà, prelevando il giusto; dall'altro manca completamente un'imposta sul patrimonio che raggiunga ad esempio l'incremento di valore delle grandi proprietà immobiliari di banche o società assicuratrici, iscritte a bilancio per valori non reali Per il fisco tutti i proprietari sono eguali; il risultato è che si penalizza chi ha la proprietà per suo uso a favore di chi la tiene per scopi speculativi

Non conosciamo ancora la massa dei profitti denunciati dalle società nel 1971. Sappiamo soltanto che il capitale delle Soa ha raggiunto i 43 mila miliardi di lire e che l'attribuzione di un modesto 5% di profitto medio, distribuito o mandato ad incremento del patrimonio poco importa, dà un totale di oltre duemila miliardi. La ritenuta d'acconto sui dividendi ha però dato 35.5 miliardi (contro 40 previsti). Ci si può attendere molto di meglio dalla dichiarazione?

Se stessimo al panorama che dà dell'Italia la struttura del prelievo fiscale avremmo l'immagine di un paese di poveri dove soltanto i salariati, ricchi di chissà quali stipendi, non solo si accollano il 70% delle imposte indirette (sui consumi e gli scambi) ma poi si presentano a pagare personalmente anche ciò che resta con un'imposta sui salari. Questo sarebbe, poi, solo uno dei lati dello spettacolo inverosimile della sostituzione dei dipendenti agli abbienti nel pagare le imposte; l'altro è quello che vede lo Stato impegnato ad usare il prelievo fatto sui lavoratori per versare congrui «incentivi» al capitale.

Siamo d'accordo che è impensabile una progressività assoluta delle imposte. Non crediamo, cioè, alla *giustizia fiscale* come *giustizia sociale*, alla possibilità cioè di cambiare il sistema capitalistico con le leggi fiscali. Ma il detto che «1.000 lire sono sempre mille lire, chiunque le possegga» esprime un criterio di *equità fra capitalisti* e non autorizza nessuno nemmeno a tassare le 1.000 lire del pensionato alla stregua delle 1.000 lire del redditiero. Ora, nell'ambito dell'attuale sistema si va più in là, può avvenire addirittura il contrario, e cioè che il pensionato (facciamo per dire un qualsiasi lavoratore) che riceva 100 mila lire al mese, e cioè un milione e 300 mila lire all'anno, vi pagherà fra le 350 e le 400 mila lire di imposte, fra dirette ed indirette, cifra che in media un analogo reddito di capitale (non quello dichiarato, quello reale) non pagherà.

Questa è la realtà e se il ministero delle Finanze è in grado di smentirla con dei dati probanti — ricordiamo che il Parlamento è stato condotto all'approvazione di una legge tributaria, discussa per anni, senza che sia stata fatta un'indagine seria sulla percussione effettiva del fisco per categorie sociali e categorie di reddito — ha il dovere di farlo. Il rifiuto di democratizzare l'accertamento, affidandolo a Consigli tributari di espressione elettiva, testimonia però di un eccesso di cattiva coscienza.

LE DETRAZIONI DEI LAVORATORI DIPENDENTI

Il fatto che sul foglio per la dichiarazione dei redditi sia già stampata la cifra di lire 240 mila come «detrazione fissa o franchigia» ha suscitato qualche perplessità fra i lavoratori dipendenti che fanno la dichiarazione. La detrazione di lire 600 mila stabilita dalla «legge Raffaelli» del 28 ottobre 1970 non è applicata? Sembra che qualche funzionario delle imposte interpellato in proposito, si sia limitato a rispondere «no».

L'equivoco nasce dal fatto che la dichiarazione per i lavoratori dipendenti, soggetti a trattenuta alla fonte, non è «globale» — come ad es., per gli artigiani — ma di «congua glio» (nel caso che rimanga qualcosa da pagare oltre il trattenuto alla fonte). Così l'artigiano, il quale dichiara «globalmente» ai fini sia della ricchezza mobile che della complementare, imputa sulla dichiarazione anche le 360 mila lire dell'apposita detrazione. Per il lavoratore dipendente la detrazione è già stata fatta alla fonte, sulla busta paga, escludendo da ricchezza mobile la quota di detrazione corrispondente ad ogni mese (50.000 lire per 12 mesi = lire 600 mila).

Il lavoratore dipendente, dichiarando solo per la complementare, ha già scontato la detrazione nell'attestato della retribuzione che gli rilascia l'azienda

Il modulo per la dichiarazione non contiene nemmeno, per il lavoratore dipendente, indicazioni circa le «spese di produzione del reddito», come ad esempio spese di trasporto, di aggiornamento professionale, assicurazione auto e simili. Qui la legge è carente, anche se non preclusiva. Come è sbagliata nel chiedere la dichiarazione al lavoratore che ha solo redditi da lavoro dipendente, la cui posizione può essere definita tutta «alla fonte».

Domani sciopero dei cancellieri giudiziari

Lo sciopero nazionale dei cancellieri giudiziari è stato proclamato per mercoledì 29 marzo e dal 4 al 7 aprile prossimi dai sindacati di categoria aderenti alla CGIL e alla CISL.

Aumentati ancora i prezzi: + 5%

L'ISTAT ha resi noti gli indicatori dei prezzi per il mese di febbraio. Risulta un rincaro dello 0,6% nel mese (5% rispetto a un anno prima) per l'indice del costo della vita; dello 0,6% (4,8% annuo) dell'indice dei prezzi al consumo in generale e dello 0,3% (2,8% annuo) per i prezzi all'ingrosso.

Verso la denuncia del contratto dei giornalisti

La Giunta della FNSI ha discusso anche dell'informazione radiotelevisiva

La FNSI (il sindacato unitario dei giornalisti) discute stamani la denuncia del contratto di lavoro della categoria che, come dice un comunicato, «appare oramai necessaria per l'atteggiamento degli editori non soltanto sui problemi strettamente sindacali ma anche sulle questioni più generali dell'informazione».

Il comunicato della FNSI fa riferimento a casi in cui «l'atteggiamento di alcuni editori è apparso in aperto contrasto con gli interessi reali del settore e con le linee fondamentali di una gestione democratica dell'informazione» (si accenna, in proposito, alla situazione al *Corriere della sera* e all'*Alto Adige*).

L'agitazione che si profila ha come obiettivo la «conquista di un nuovo e più avanzato contratto di lavoro».

La Giunta della FNSI ha anche discusso la lettera dei giornalisti della RAI-TV relativa alla manipolazione dell'informazione radiotelevisiva. La Giunta ha sottolineato che il problema è di notevole rilievo, anche considerando il particolare momento del paese, e ha notato che esso coincide con l'azione dei giornalisti per far sempre rispettare la completezza dell'informazione.

TELEGIORNALE DC

TELEGIORNALE DELLE 20,30 DI DOMENICA 26 — Tempo totale 33' e 55" di cui 2' per sommario e riassunto. Numero notizie otto, media per notizia 3'50"

1) Campagna elettorale: al PSDI, al PCI e alla DC 2' ognuno; al PSI 1'35", al PDIUM 1'. Inoltre la DC — attraverso Moro, Colombo, Andreotti e Bernabei — è presente in altre due notizie.

2) Lotta agli opposti estremismi, in totale 11'30" di cui: 9,20" per Feltrinelli; 1'25" su Rauti, Freda e Ventura; 55" su due scoppi a un comizio del MSI a Milano e all'arresto di alcuni estremisti di sinistra e di destra in Sicilia.

3) 1'15" alla soluzione della vertenza sul contratto della Rai-tv.

4) 55" sulla Fiat disposta a pagare per il riscatto di Oberdan Sallustro.

5) 2'20": il Papa invia messaggi in occasione della domenica delle palme.

6) Dom Mintoff ringrazia — in italiano — Colombo Andreotti e Moro come maggiori artefici della conclusione positiva alla vertenza di Malta con l'Inghilterra.

7) 55" sugli incidenti in Irlanda del nord.

Ultima notizia: il calcio per 3'35".

NOTE — 1) Si alternano vari uomini politici ma Forlani resta fisso, a darci la situazione così come Bernacca ci dà, ogni giorno, la temperatura e le previsioni.

2) Tutte le notizie sono costruite in modo da ribadire la tesi che da destra e da sinistra (soprattutto) viene la eversione e il pericolo: lo Stato però si difende, e il centro (cioè la DC) ne è la garanzia.

3) Sui giornali di oggi abbiamo: sul *Corriere della Sera*: in prima pagina, tutte le notizie del telegiornale con una analogia per lo meno sorprendente. Sugli altri giornali nazionali — legati ai gruppi politico-economici dirigenti — l'impostazione è pressocché analoga. Questo significa che possono esservi numerosi problemi e notizie obiettivamente emergenti, ma la tv e i giornali dei padroni, in periodi come questi, decidono in buon accordo che l'informazione deve essere a senso unico. Creare cioè «l'attualità» in funzione dei superiori interessi di parte. E tanti saluti alla libertà di stampa e «d'antenna»!

(Rilevamenti del Gruppo Strumenti Audiovisivi di Bologna).